

del Regno.

Nel 1418, durante la signoria in Ascoli dei Carraresi, nella città venne arrestato il guelfo Pietro Agostino e trasferito nel carcere di Civitella in attesa di essere giustiziato. Il prigioniero aveva con sé un liuto e, messi a suonare e cantare con una soavità dolce e malinconica, commosse talmente il castellano e sua moglie che questi decisero di aiutarlo in qualche modo per salvarlo; lo fecero pertanto murare in una torre del castello, passando poi voce che, condannato in giudizio, era già morto e sepolto.

Il poveretto ascolano rimase ben sette anni prigioniero, ma al sicuro, in quel pauroso bugigattolo, fino a quando non ebbe fine in città la dominazione dei Carraresi.

L'esistenza di questo presidio militare generava non pochi problemi ai cittadini di Civitella i quali nel 1495, stanchi dei danni e delle varie contese che ne subivano, demolirono le mura della fortezza con tutt'e cinque le torri di avvistamento.

Nel 1528 scese dalla Francia, con un gruppo di Guasconi, Odette De Fois, signora di Lotrech, intenzionato ad intraprendere la conquista del regno di Napoli.

Dopo aver dato non poche preoccupazioni alla città di Ascoli, essi espugnarono la fortezza di Civitella, mettendola a saccheggio.

Successivamente, scoppiata la furibonda "Guerra del Tronto", numerosi castelli dello Stato Ascolano vi furono coinvolti e nell'Aprile del 1557 Civitella venne assediata dal Duca di Guisa con un esercito ben addestrato di oltre 10.000 soldati francesi del re Enrico II.

La fortezza venne circondata in tutti i lati e sottoposta ad un fuoco ininterrotto di cannoni e colubrine.

Si tentò poi di espugnarla anche con l'ausilio di alcune macchine militari, i famosi "Gatti", armeggiati da duemila archibugieri, ma, grazie alla destrezza dei mille uomini che presidiavano il castello al comando di Conte Sforza e del prode Carlo Goffredo, figlio del Governatore d'Abruzzo, tutto fu



Incisione del 1560 eseguita a Venezia dal Tramezzino raffigurante l'assedio di Civitella del Tr. da parte del duca di Guisa nel 1557.

inutile fino a quando, cinque mesi dopo, giunti i soccorsi a Civitella, i Francesi tolsero l'assedio e ripiegarono ritirandosi in Ascoli.

Dopo l'assedio, Filippo II di Spagna, conferì alla città di Civitella il meritato appellativo di "Fedelissima" e, apprezzandone la giusta posizione geografica, decise di farne una "piazzaforte", vale a dire una sentinella avanzata nello Stato Pontificio, diventando così una "fortezza regia".

Fu proprio in quel periodo storico, secondo lo scrittore apertino Nicola Palma, che Civitella assunse l'aggiuntivo "del Tronto" a ricordo dell'assedio sostenuto, mentre la sua fama si spandeva in tutta l'Italia, la Spagna, la Francia ed altre.

Durante la dominazione francese del 1799 la fortezza di Civitella fu occupata dal capobanda degli insorgenti abruzzesi Donato De Donatis (ex prete) che, insieme ai suoi seguaci, riuscì ad esercitarvi un vero e proprio potere sovrano, attribuendosi l'appellativo di "padrone assoluto".

I cittadini atterriti erano costretti ad assistere ogni

giorno a continue scene di sangue. Centinaia di persone venivano rinchiusi nelle prigioni del forte per poi essere rilasciate dietro pesanti riscatti, oppure, a suo piacere, fucilate o decapitate.

Mai fu ricordato a Civitella un periodo così tetro e pieno di terrore, in cui prevaleva solo il prorompere e l'infuriare di tanto bassi istinti.

Arrestato e poi fucilato il brigante Donato De Donatis, la fortezza tornò sotto il comando dei Borboni e nel 1806 giunsero di nuovo i Francesi ad assediare.

La roccaforte resistette perché difesa strenuamente da un battaglione di trecento fanti della Milizia Provinciale, da diciotto artiglieri che manovravano diciannove cannoni ed un mortaio, e dallo Stato Maggiore con a capo il governatore Matteo Wade in persona, ma solo per quattro mesi, perché dopo l'occupazione ed il saccheggio della cittadella la fortezza semidistrutta dai bombardamenti fu costretta ad arrendersi con l'onore delle armi, essendo il suo presidio ridotto ormai ad un esiguo pugno di uomini, stanchi ed affamati.

Ultimo suo memorabile assedio fu quello subito per opera dei soldati piemontesi del re Vittorio Emanuele II, coadiuvati dalla Guardia Cittadina Ascolana; a seguito di incalzanti cannoneggiamenti la piazzaforte di Civitella il 20 Marzo 1861 dall'alto delle sue mura sventolò bandiera bianca, determinando così la fine della potenza militare dei Borboni in Italia.

Conclusasi vittoriosamente tale operazione militare, i Piemontesi minarono in più punti i bastioni della fortezza, che riuscirono a smantellare quasi completamente fino ai terrapieni, riducendola ad un cumulo di macerie.

Oggi la fortezza è stata per la maggior parte restaurata ad opera e cura della Sovrintendenza ai Beni Architettonici dell'Aquila, offrendo così al turista, sempre presente, un lieto aspetto paesaggistico e culturale, nonché la felice possibilità di visitarla nei suoi resti monumentali, che imprimono nell'animo l'arcana immaginazione di rivivere la storia di Civitella del Tronto, tanto travagliata e ricca di fascino.